

Ufficiali dei carabinieri e amici di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Relazioni che in qualche caso si sono discostate da quelli che sono i normali rapporti di conoscenza e sono diventate pericolose, se non compromettenti. Di tutto questo si parla diffusamente in un'informatica che il Gico di Firenze ha inviato nei giorni scorsi ai pm spezzini Cardino e Franz; un rapporto che in alcuni passaggi contiene elementi piuttosto pesanti che rappresenta un approfondimento rispetto al primo rapporto generale in cui si parlava - genericamente - di contatti che Pacini Battaglia aveva con esponenti dell'Arma e della Guardia di Finanza. In questo caso sono stati fatti i nomi di cinque ufficiali, la cui posizione è ora al vaglio della procura della Spezia. Ad ogni modo, si tratta di materiale davvero scottante, utile per poter ricostruire la ragnatela di amicizie e protezioni di cui godeva il padrone della Karfinco. Nel rapporto del Gico, da quel poco che se ne sa, sarebbe stata innanzitutto messa a fuoco la figura del maggiore Francesco D'Agostino, amico di Di Pietro e stretto collaboratore del pm romano Paraggio nell'inchiesta sulla Cooperazione. Su D'Agostino sono stati raccolti molti elementi, alcuni dei quali peraltro già diventati di dominio pubblico. In pratica i finanziere hanno svolto alcuni accertamenti a partire dagli appunti ritrovati in una agenda di Pacini Battaglia e da quanto affermato dalla segretaria del banchiere, Eliana Pensieroso: la vicenda del prestito di 700 milioni dato da Pacini al maggiore per acquistare un appartamento nella Capitale. Quegli elementi, a quanto pare, sarebbero stati in parte riscontrati. Proprio per questo, negli ambienti giudiziari, corre la voce che la posizione del maggiore D'Agostino sarebbe diventata più problematica. Qualcosa di più si capirà nei prossimi giorni, quando l'ufficiale sarà interrogato alla Spezia: se si presenterà accompagnato da un avvocato - come è probabile - allora significherebbe che è finito formalmente sotto inchiesta, altrimenti sarà semplicemente uno dei tanti testimoni. Nell'informatica del Gico, però, non si parla solamente del maggiore D'Agostino. Si fanno anche i nomi di altri quattro ufficiali dell'Arma che erano in contatto con Pacini Battaglia. La natura di quei rapporti deve essere ancora chiarita, anche se pare che in alcuni casi i finanziere abbiano evidenziato alcune circostanze che sembrano piuttosto anomale e che avvalorerebbero la tesi secondo cui il padrone della Karfinco aveva stretti legami con alcuni uomini degli apparati dello Stato.

Nel rapporto del Gico, infine, ci sono gli elementi che permettono di chiarire anche il grande equivoco del presunto coinvolgimento (poi seccamente smentito dal procuratore capo della Spezia) del comandante generale dell'Arma, Federici. Come sono andate le cose? In un passaggio dell'informatica gli investigatori della «fiamme gialle» avevano fatto un cenno del tutto generico e sfumato che riguardava il generale Federici. Nulla di rilevante, che potesse lontanamente coinvolgere Federici nella vicenda. Però, nel corso dell'ultimo interrogatorio di Pacini Battaglia, il pm Franz - che aveva letto l'informatica - ha ritenuto di domandare a Pacini Battaglia se avesse mai conosciuto il generale Federici. Una domanda che qualcuno, evidentemente, ha tentato di caricare di significati che non aveva. Come se in questo clima non propriamente

Carte inglesi oggi in Italia Respinto ricorso della Fininvest

I pm di Mani Pulite stanno per ricevere a Milano le carte inglesi dedicate ai fondi esteri della Fininvest. La commissione d'appello della camera dei lord, massimo organo giuridico del Regno Unito, ha respinto infatti il ricorso presentato dai legali inglesi di Silvio Berlusconi per bloccare la trasmissione in Italia dei documenti sequestrati nella primavera scorsa presso la Cmm Edsaco. Secondo gli investigatori del Serious Fraud Office, quei documenti provverebbero l'esistenza di una immensa rete di società usate dalla Fininvest per il pagamento di tangenti e per generare un falso in bilancio. «La magistratura italiana ha dichiarato il professor Ennio Amodio, difensore di Silvio Berlusconi - scoprirà che non vi è nulla in più rispetto a quanto è già emerso nel corso delle indagini. La battaglia condotta dalla primavera scorsa ad oggi è stata fatta per l'affermazione di principi. E' stata una battaglia per la legalità». Le carte inglesi potrebbero giungere già oggi alla direzione generale degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, poi saranno trasmesse a Milano.



Francesco Pacini Battaglia. Accanto, Silvio Bonfigli e, sotto, Alberto Cardino

Giuseppe Borone/Ap

Amici di Pacini nell'Arma Cinque ufficiali nel mirino

Un rapporto del Gico in cui si parla dei rapporti tra Pacini Battaglia e alcuni ufficiali dei carabinieri. Materiale scottante inviato nei giorni scorsi ai pm spezzini Cardini e Franz. Nell'informatica si parla diffusamente della figura del maggiore D'Agostino e di altri ufficiali che avrebbero intrattenuito con il banchiere rapporti non limpidi. Tutti elementi che ricostruiscono la rete di amicizie che avrebbe favorito il banchiere. Acquisiti documenti negli archivi Sismi.

GIANNI CIPRIANI
GIORGIO SGHERRI

sereno - si volessero creare i presupposti di nuovi scontri istituzionali, magari anche tra l'Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza. Per fortuna tutto si è chiarito in poche ore, in modo che sia Cardino e Franz che gli investigatori del Gico potranno dedicarsi appieno a lavorare agli sviluppi dell'indagine, che non sono pochi. Ma l'indagine spezzina spazia su molti filoni. Uno di questi è il «giallo» della Cooperazione e del dossier ricattatorio contro Antonio Di Pietro, ritrovato nel rifugio parigino di Mach di Palmstein. Ieri si è avuta conferma che il finanziere craxiano, nell'interrogatorio, ha avuto un atteggiamento estremamente recitante. Non solo su Ustica, ma sul complesso del dossier. In sostanza Mach ha fatto capire che gli allegati (le cosiddette schede-tesoro) esistono e qualcuno ne è in possesso, tanto che la procura di Brescia proprio ieri avrebbe dato incarico ad agenti della Digos di andarle a prelevare a Roma. Ma il faccendiere non ha voluto dire altro. Né

i nomi degli 007 che avevano chiesto le informazioni riservate; né i nomi di coloro che avevano commissionato quell'attività spionistica. Del resto, Mach ha fatto capire di non volerle più sapere di quelle storie, soprattutto ora che sta cercando di rifarsi una vita». Gli inquirenti, però, ritengono che questa motivazione spieghi soltanto in parte le reticenze: la verità è che la vicenda dello spionaggio è grossa. C'è da farsi male; troppo grandi sono gli interessi in ballo; inconfessabili molti retroscena. E poi - nonostante ci fossero gli elementi per farlo - non risulta che la procura di Roma abbia avviato indagini specifiche sulla rete di spionaggio. Le indagini, forse, cominceranno solo ora. Per questo magistrati e Gico stanno tentando di identificare il misterioso «Alfonso» che dava a Mach notizie su Ustica, su Di Pietro e sui pm napoletani. Qualcosa si muove: dopo l'interrogatorio di Mach, Priore ha fatto acquisire numerosi documenti dall'archivio del servizio segreto militare.

La Spezia, nuovi indagati Altri conti segreti scoperti alla Karfinco

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

«Proficua»: così il pm spezzino Alberto Cardino ha definito la sua trasferta a Berna e Ginevra in compagnia del pm milanese Francesco Greco. Nei caveau segreti della Banque des patrimoines privés, di cui è azionista di maggioranza Pacini Battaglia, sarebbero stati individuati trenta conti cifrati di persone indagate o arrestate alla Spezia, ma sarebbero spuntati anche altri conti «protetti» da strane sigle intestati a persone non iscritte nel registro spezzino. Dunque un passo avanti nei misteri di Pacini Battaglia, della sua rete protettiva e della struttura bancaria. «La documentazione, sulla quale sta lavorando il procuratore elvetico Carla Del Ponte - secondo il magistrato - potrebbe essere molto interessante. La Del Ponte è una persona collaborativa che sta facendo di tutto per aiutarci, rispettando le convenzioni che regolano l'assistenza giudiziaria tra i due Paesi». Dunque, per il momento le autorità elvetiche non avrebbero consegnato i documenti richiesti con le rogatorie, trasformando il viaggio in un incontro interlocutorio. Ma Cardino è ottimista: «Le rogatorie stanno andando molto bene». Il portavoce della Del Ponte ha fatto sapere che non ci sono state opposizioni alle richieste di rogatorie della Procura spezzina. Al suo rientro alla Spezia il giovane magistrato si è dedicato a compiti burocratici dovendo or-

dinare le carte da inviare alla Procura di Brescia che ha aperto un fascicolo sulle scottanti dichiarazioni di Pacini Battaglia relative a Tangentopoli («Ho pagato per uscire da Mani Pulite», «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato»). «Quando una Procura chiede degli atti - ha commentato Cardino - non si possono non mandare». «È un atto dovuto» ha sostenuto il pm Silvio Franz.

Pacini Battaglia ha affrontato ieri un nuovo interrogatorio in carcere. Di fronte, però, non aveva Cardino e Franz, bensì il sostituto procuratore di Trento Pasquale Profiti accompagnato dal capo della Mobile Paolo Sartori. Oggetto del faccia a faccia l'indagine sulla presunta truffa ai danni delle società autostradali Autobrennero e Torino-Bardonecchia. Al banchiere, ascoltato come teste, i magistrati trentini sono giunti attraverso Paolo Ruscalla, presidente della Tubosider di Asti, agli arresti domiciliari per la vicenda di Trento e perquisito anche su ordine dei pm spezzini. Insomma, Pacini Battaglia aggiunge una Procura alle tante che stanno indagando su di lui: La Spezia, Roma, Milano, Perugia, Aosta...

Stamani toccherà a Lorenzo Necci sostenere il confronto con Cardino e Franz. È il primo vero interrogatorio dopo il lungo slogo di venerdì scorso dell'ex amministratore delle Ferrovie. Pacini Battaglia invece sarà ascoltato lunedì prossimo.

«Pagai per uscire da Tangentopoli» Ora Brescia indaga

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

Brescia La procura di Brescia ha aperto un nuovo fronte di inchiesta ad alta tensione. Obiettivo: decrittare il senso della famosa affermazione del banchiere Italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia: «io sono uscito da Mani pulite perché ho pagato». Le indagini, per ora contro ignoti, potrebbero coinvolgere magistrati ed ex magistrati milanesi, anche se per ora nessun nome è stato scritto sul registro degli indagati. L'unica certezza è che il procuratore Giancarlo Tarquini ha chiesto alla procura della Spezia le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche che riportano la frase incriminata. Queste carte però, non sono ancora arrivate e non si può escludere che per ottenere, Brescia debba combattere a colpi di conflitti di competenza.

Della patata bollente si occupano direttamente il procuratore e i due sostituti Silvio Bonfigli e Antonio Chiappani che ieri erano già al lavoro. Ore 9,30 si è presentato in procura Pietro Federico, ex procuratore circondariale di Grosseto, indagato a Bologna per abuso d'ufficio e corruzione e finito nella rete dei magistrati spezzini per rapporti poco trasparenti con Pacini Battaglia. Nell'estate scorsa era stato interrogato anche dal pool milanese, nell'ambito dell'inchiesta sulle «toghe sporche», perché era stato segnalato come personaggio ben informato sui rapporti tra Pacini Battaglia e l'ex procuratore di Grosseto, Francesco Napolitano, arrestato per l'indagine spezzina. È stato interrogato lungamente, per quasi quattro ore, da Bonfigli e Chiappani che lo hanno sentito come teste e a verbale deve aver messo qualche affermazione pesante sui rapporti tra Pacini Battaglia, che lui stesso conosce bene e magistrati di Milano. I pm bresciani vogliono sentire i personaggi che possono aver raccolto confidenze da Pacini Battaglia e dintorni per capire se la sua affermazione «ho pagato per uscire da Mani Pulite» è una metafora o una millanteria, come lui afferma o se c'è qualcuno che può offrire decodifiche diverse. Dunque questo è solo il primo di una lunga serie di interrogatori. Sta di fatto che appena i due sostituti hanno portato i verbali a Tarquini, il capo ha immediatamente riconvocato Federico, interrogandolo per altre due ore. Al termine nemmeno un mezzo commento, ma certamente Federico ha sparato con l'artiglieria.



E veniamo al personaggio. Chi è questo chiacchieratissimo magistrato? I suoi guai giudiziari iniziarono nel 1995, quando era ancora procuratore circondariale di Grosseto. Nell'ambito di un'inchiesta su un imprenditore locale, Riccardo Clementini, fu sequestrato un foglietto che riportava un'annotazione dell'imprenditore: «Federico, 100 milioni». Il sostituto procuratore Vincenzo Pedone mandò un'informatica alla procura di Bologna, che indaga sui reati dei magistrati di Grosseto e Federico fu accusato di corruzione e abuso d'ufficio. L'accusa fu estesa anche a Napolitano, che aveva ricevuto regali un po' troppo impegnativi da Clementini: il più prezioso, un rolex d'oro. Nel luglio scorso, Bologna decise di sospendere entrambi i magistrati dall'incarico per due mesi. Scaduto il termine, Napolitano fu arrestato per l'inchiesta di Spezia mentre Federico fu messo a riposo per un altro mese. Adesso è stato reintegrato dopo una controversa decisione del Csm, che alla fine ha accolto la sua richiesta di trasferimento alla Corte d'Appello di Firenze, sezione civile. Ma Federico è indagato anche a Spezia per le sue frequentazioni con Pacini Battaglia. Come lui stesso ha ammesso, conobbe il finanziere ad una festa nella casa dell'Argentario di Susanna Agnelli. Gli fu presentato da Napolitano. Con «Chicchi» fece anche ottimi affari: gli affidò 15 milioni perché li facesse fruttare e il banchiere, dopo pochi mesi gli restituì 60 milioni in yen giapponesi.

Vincenzo Pedone però, aveva mandato un'informatica anche ai magistrati del pool milanese che si occupavano dell'inchiesta su Squillante e sulla corruzione in toga dicendo più o meno questo: Pacini Battaglia e Napolitano sono buoni amici. Io l'ho saputo da Federico, in via convivenziale. Il pool interroga Pedone, Napolitano e Federico. Alla fine, l'11 settembre, Gherardo Colombo sente Pacini Battaglia e quattro giorni dopo il banchiere viene arrestato a Spezia. Dietro a tutto questo nuovo capitolo c'è un gioco incrociato di vendette tra magistrati? È più che evidente che l'inchiesta è delicatissima e che le polpette avvelenate possono essere il piatto principale del menù. E naturalmente la procura bresciana si è chiusa a riccio.



Tradati: «Craxi mi disse di aprire quei conti per un'eventuale fuga»

«Alla fine degli anni Settanta Bettino Craxi mi disse che temeva di dover scappare dall'Italia a causa delle sue prese di posizione politiche. Per questo motivo, mi chiese di aprire all'estero una piccola riserva da utilizzare come suo fondo personale. Ma se io avessi saputo che quel conto sarebbe servito per l'attività del Psi non lo avrei mai aperto». Lo ha detto ieri Giorgio Tradati, l'imprenditore amico di Craxi che, secondo l'accusa e secondo le sue stesse ammissioni, avrebbe gestito fino al 1993 i conti bancari Svizzeri dell'ex segretario del partito socialista italiano. Tradati, imputato in altri filoni di indagine, è stato sentito ieri come testimone, indagato in procedimento connesso, nel corso del processo sulle tangenti versate per gli appalti gestiti dall'Enel.

Tradati, una sorta di «pentito» di Tangentopoli, ha riferito sull'ormai famoso conto Northern Holding, da lui aperto in Svizzera e divenuto via di transito di miliardi sporchi sia sul fronte dei fondi neri Eni-Enimont che su quello All Iberian, ovvero i 10 miliardi che la Fininvest avrebbe versato nel 1991 a Craxi. «In quindici anni - ha detto ieri Giorgio Tradati davanti ai giudici - su quel fronte affluirono una quindicina di miliardi. Io non sono da dove venissero tutti quei soldi, anche se Craxi mi fece capire che potevano provenire anche da altri partiti europei». Ieri nel corso dell'udienza del processo Enel è stato anche ricostruito il quadro degli altri sistemi attraverso i quali, secondo i pubblici ministeri di Mani Pulite, Bettino Craxi e il suo partito trasferirono in Svizzera, Lussemburgo, Hong Kong e in altri paradisi fiscali di mezzo mondo il frutto delle tangenti.

Milano, risolto il giallo dei fax su Pacini inviati da Paraggio a Di Pietro. Il ministro ringrazia D'Ambrosio

Cooperazione, ritrovati i verbali

Risolto, almeno a Milano, il «giallo» dei fax su Pierfrancesco Pacini Battaglia inviati nel 1993 dal pm romano Vittorio Paraggio all'allora collega Antonio Di Pietro. Non si tratta che di tre pagine relative ad un interrogatorio sostenuto dal finanziere. La copia non era stata trovata prima perché, ha spiegato il procuratore D'Ambrosio, non si trattava di un fascicolo di stralcio ma di un anonima copia del verbale. La palla di nuovo a Roma.

MARCO BRANDO

MILANO Ed ecco saltare fuori, a Milano, il famigerato verbale. Quello intorno alle quali si è consumato nei giorni scorsi il «giallo» del carteggio dedicato a Pierfrancesco Pacini Battaglia. Carteggio che apparentemente era sparito nel 1993 lungo il percorso tra l'ufficio dell'allora pm romano Vittorio Paraggio e quello dell'allora pm milanese Antonio Di Pietro. Paraggio di recente aveva detto di averglielo mandato su sua richiesta, così aveva smesso di indagare su Pacini per quel che

riguarda la cooperazione internazionale perché avrebbe dovuto occuparsene Di Pietro. Di Pietro aveva replicato di non aver mai ricevuto né richiesto alcuno stralcio romano.

Ieri mattina il colpo di scena. Il «malloppo» è saltato fuori dall'ex archivio di Di Pietro, ereditato dal pm Francesco Greco. Montagne di carte? Macché. Tre smilzi fogli in cui compare un verbale dell'interrogatorio sostenuto a Roma, l'8 luglio 1993, da Pacini davanti al pm

Paraggio. Un interrogatorio di scarso interesse. Dal pm romano Angelo Palladino, che attualmente si occupa dell'inchiesta sulla cooperazione, è arrivata la conferma che anche nella capitale risulta solo la trasmissione per fax di quelle tre cartelle.

Il giallo è risolto, dottor D'Ambrosio? «Se c'è stato, era solo sui giornali...», ha risposto il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che si era occupato della ricerca. Allora perché i vostri colleghi romani avrebbero denegato dagli indagati Pacini? «Non lo so. Chiedetelo a loro». E in effetti il problema sta proprio in questo quesito, visto che il pm Paraggio ha detto che depennò Pacini perché riteneva di aver passato l'onere alla procura di Milano. Si spiega anche perché Di Pietro, l'altro giorno, aveva garantito di non aver mai chiesto gli atti su Pacini: a Milano è arrivato solo lo striminzito verbale, uno dei tanti giunti in quel periodo frenetico di Mani Pulite, senza alcun accenno al fatto

che si trattasse di uno stralcio dall'inchiesta romana.

«Si tratta - ha detto D'Ambrosio - solo di una copia di un interrogatorio. Noi cercavamo un fascicolo, invece era solo un interrogatorio, inalterato allegato ad atti a disposizione dei difensori da tempo». Insomma, nella migliore delle ipotesi, i due uffici giudiziari non si sono capiti nel 1993 e hanno continuato a non capirsi fino a ieri, rimpallandosi per settimane la questione. Il fax è stato individuato solo dopo che i magistrati milanesi hanno ricevuto dai colleghi romani indicazioni sulla ricezione di trasmissione, datata 8 luglio 1993. Il fax era nelle centinaia di faldoni inviati da Di Pietro dimissionario al collega Francesco Greco, pm dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni e della Montedison. Questa storia a lieto fine, almeno per la procura di Milano, ieri ha messo di buon umore lo stesso Di Pietro. Il ministro ha telefonato al procuratore D'Ambrosio esprimendogli la sua soddisfazione per il ritrova-

mento del verbale.

Il problema però rimbalza di nuovo a Roma. Sarà la procura generale a decidere se l'indagine su Pacini Battaglia, nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione, potrà proseguire in seno alla procura di Roma oppure se debba essere chiusa per decorrenza dei termini, dato che la posizione di Pacini è rimasta «sospesa» per tre anni in seguito alla trasmissione di quel fascicolo da Roma a Milano. In ambienti giudiziari della capitale, secondo l'Ansa, non si capisce per quale motivo sulla posizione di Pacini, in relazione alla Cooperazione, non sia più indagato e viene considerato anomalo che Paraggio abbia inviato a Milano soltanto copia di quegli atti, senza tuttavia occuparsene più. Nei giorni scorsi il pm Palladino ha riscritto sul registro degli indagati il nome del finanziere per corruzione. Sulla vicenda delle carte relative alla posizione di Pacini si occupa il procuratore Giuseppe Volpari.